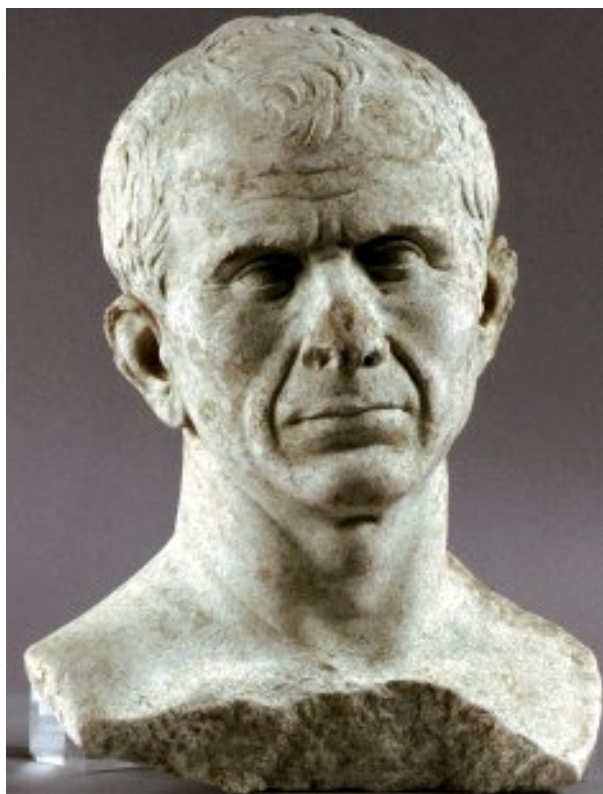


- ▼ Busto di G. Cesare ritrovato ad Arles (antica Arelate), Francia, nel 2007 sul fondo del fiume Rodano. Fra quelli pervenuti è ritenuto l'unico effettuato Cesare vivente. Arles, Museo di arte antica.



Giulio Cesare (101/100 - 44 a.C.) Condottiero e uomo politico romano; riformò nel 46 a.C., con l'opera dell'astronomo alessandrino Sosigene, il calendario introdotto secoli addietro da Numa Pompilio che aveva accumulato grandissimi errori, sostituendolo con uno assai più preciso cui impose il suo nome: «giuliano». Il calendario ebbe vigenza sino alla riforma gregoriana del 1582, ed è tuttora usato, anche se in parte riformato, da alcune confessioni religiose come l'ortodossa: → calendario *sub* «*Calendario giuliano*».

Questione dibattuta tra storici e filologi riguarda la competenza astronomica di G. Cesare, essendosi comunemente portati a credere che il politico e il condottiero assorbissero nella persona la maggior parte delle attività: dal momento che era pienamente occupato dalla vita politica e dalle campagne militari, G. Cesare non avrebbe avuto tempo da dedicare alla scienza in genere ed all'astronomia in particolare; in aggiunta per lungo tempo ha pesato sulla questione il giudizio negazionista espresso in proposito dallo storico tedesco C. T. Mommsen.

- *Competenze astronomiche di G. Cesare; il «De astris».* Il problema affronta in sostanza la risoluzione della questione se il calendario sia stato riformato da Cesare senza aver alcuna conoscenza di questioni astronomiche, o se in virtù appunto di queste presunte cognizioni Cesare avesse inteso l'improrogabile necessità di procedere alla riforma. Quale che sia la risoluzione, determinante fu la spedizione militare in Egitto, la conquista di Alessandria, il venir in contatto con una scienza astronomica più progredita di quella romana e sistemi di misura temporali più precisi e coerenti di quelli usati in Roma.

La questione si è posta agli studiosi in conseguenza delle annotazioni pliniane contenute nella *Naturalis Historia*.

Nel libro I Plinio [4, I] elenca le fonti da cui ha tratto le notizie per la composizione di ogni singolo libro della sua opera, e per il libro XVIII riporta: [ex] *L. Tarutio qui Graece de astris scripsit*

Caesare dictatore qui item.¹ Anche se il periodare nella sua sinteticità non è della massima chiarezza, da quel *qui item* sembra intuire che anche G. Cesare abbia composto un'opera intitolata *De astris*, scritta forse in greco, cui Plinio avrebbe attinto. Plinio colloca Cesare fra gli *Auctores*, cioè fra gli scrittori di lingua latina, e fra gli *Externi*, di lingua greca, ricomprende ancora Sosigene che già compariva nel libro II (*infra*). Se perplessità nascono dal fatto che Svetonio nel *De vita Caesarum* [5] non riporta cenni a questo lavoro, bisogna però d'altro canto sottolineare che di Svetonio non ci è giunta la produzione scientifica, e che questo pur autorevole silenzio non è sufficiente a negare competenze (e opere) astronomiche all'uomo politico romano. Occorre ancora precisare che il lavoro pliniano sino alla stesura del libro VII riporta unicamente i nomi degli autori, e solo dal successivo inizia a comparire qualche sintetico riferimento anche alla fonte bibliografica testuale, mostrando così che col procedere dell'opera Plinio diveniva più scrupoloso anche nelle fonti, e tale stile di composizione potrebbe essere alla base della mancanza di una maggiore esplicitazione. Del resto va ossevato che Plinio non era uno studioso, piuttosto un curioso che ricopiava testi altrui organizzandoli per materie.

Premessa l'ovvia considerazione che solo una persona seriamente interessata all'astronomia poteva proporre (ed imporre) la riforma calendariale del 46 a.C., e che è sufficiente un minimo di sensibilità scientifica per accorgersi che l'equinozio di primavera cade in Giugno (com'era allora, 47a.C.) anziché in Marzo, sono non poche le «voci» che parlano – quantomeno – di un interesse specifico per l'astronomia di G. Cesare.

F. G. Materno ricomprende Cesare fra gli autori che hanno descritto le costellazioni, Tolomeo e G. Lido citano Cesare, rispettivamente, come autore di un'opera sulle fasi stellari e quale compositore di *parapegma*, e M. A. Lucano nel libro X della *Pharsalia* riporta un riferimento alla riforma calendariale [3][X, 184]. C. Dione nella *Storia di Roma* parlando delle modifiche calendariali non solo non accenna a Sosigene pur riferendosi al soggiorno alessandrino, ma riporta Cesare se non come l'autore della riforma calendariale quantomeno come il diretto ispiratore, colui che la volle, soffermandosi sulla divergenza del calendario di Cesare con quello alessandrino composto da mesi di 30 giorni ciascuno [1, XLIII, 26 - 27].

Anche a voler interpretare il passo pliniano nel senso di un'attribuzione esclusiva a Sosigene del *De astris*, redatto naturalmente in greco, quest'elemento non si manifesta di per sé sufficiente a escludere qualsiasi competenza o interesse astronomico in capo a G. Cesare, tanto più che Plinio in diverse occasioni fa riferimento alle osservazioni astronomiche cesaree, ampiamente rintracciabili pure nel *De bello gallico*.

La circostanza che i riferimenti a Cesare siano reperibili nel testo pliniano nel libro XVIII dedicato alle opere agricole e non nel II dedicato all'astronomia, conduce in aggiunta a credere che si potesse trattare di un calendario *parapegmatico*, di un calendario cioè in cui il testo astronomico fosse funzionale (anche) alle opere agricole. Se la teoria fosse vera il calendario di Cesare acquisterebbe anche una funzione sociale, e verrebbero a cadere molte delle opposizioni alla presunta veridicità del testo. Certo è comunque che la riforma calendariale faceva parte di un più ampio disegno di Cesare, e non è davvero un caso che essa compaia a conclusione della guerra civile, parte integrante del *novus ordo* civile e politico che Cesare intendeva realizzare.

Concordando con P. Domenicucci [2] che ha composto sulla questione un rilevante contributo cui si rinvia, si può concludere che il *De astris* dovesse essere, nello stile dei *parapegma*, un

1. [da] L. Tarutio che scrisse un libro in greco sugli astri come pure [da] G. Cesare dittatore.

calendario corredato da osservazioni astronomiche relative alle fasi stellari e alle posizioni zodiacali del Sole (ibidem pag. 355), e che di tale composizione Cesare non dovesse essere soltanto l'ispiratore o il promotore, ma – almeno – una sorta di supervisore e guida, al fine di procedere, sulla base delle nuove conoscenze alessandrine, ad una revisione calendariale coerente con le conoscenze e le competenze a lui riconducibili.

A G. Cesare è intitolato un cratere lunare ad Ovest del Mare della Tranquillità, fra il cratere dedicato a Manilio e quello dedicato a Sosigene.

Bibliografia

- [1] DIONE COCCEIANO CASSIO. *Storia di Roma*. Université catholique, Louvain, 2006.
pot-pourri.fltr.ucl.ac.be/itiner/archtextes/.
- [2] PATRIZIO DOMENICUCCI. *Ossezioni sul De astris attribuito a Giulio Cesare*. Il calamo, a cura di D. Poli, in AA. VV., *La cultura in Cesare*, pagg. 345 - 358, Roma, 1993.
- [3] MARCO ANNEO LUCANO. "De bello Civile sive Pharsalia".
<http://www.thelatinlibrary.com/lucan/lucan10.shtml>.
- [4] GAIO CECILIO SECONDO PLINIO. *Naturalis Historia*. Giardini editori e stampatori, Pisa, 1984 - 1987.
- [5] GAIO TRANQUILLO SVETONIO. *de Vita Caesarum*. Newton, Roma, 1995.

